

ItaliaOggi

Numero 267, pag. 42 del 10/11/2007

Autore: **Pagina a cura di Gabriele Ventura**

Studi, apertura al capitale

*Indagine ItaliaOggi sulla proposta contenuta nella riforma delle professioni
Ma per gli ordini si mette a rischio l'autonomia*

Ordini e studi professionali agli antipodi sul socio terzo di puro capitale. Per i primi il suo inserimento, soprattutto con una partecipazione di maggioranza, svilirebbe l'autonomia professionale dello studio. Per i secondi, al contrario, darebbe una spinta decisiva alla competitività sul mercato, soprattutto a livello internazionale, dove questa possibilità già esiste. Appare netta, quindi, la diversità di vedute tra ordini e addetti ai lavori sulla novità inserita nel progetto di legge di riforma delle professioni redatto dai due relatori di maggioranza della camera, Pierluigi Mantini e Giuseppe Chicchi. Possibilità che, però, il testo non concede alle società tra avvocati.

Gli ordini. Entrando nel dettaglio, il Consiglio nazionale forense ha accettato di buon grado l'esclusione della categoria. «Siamo assolutamente d'accordo», ha spiegato Giuseppe Bassu, consigliere del Cnf, «perché questa possibilità andrebbe a svilire l'autonomia del professionista». Sulla stessa linea i dottori commercialisti. «Non siamo contrari per partito preso», ha dichiarato il presidente Antonio Tamborrino, «a condizione che il socio non abbia la maggioranza e un'influenza dominante sullo studio». Anche per gli ingegneri vanno messi dei paletti ben precisi. «Consentiamo la partecipazione», ha detto Romeo La Pietra, consigliere del Cni, «purché sia contenuta al 25-30%. Il rischio evidente, infatti, è che la componente professionale venga appiattita dal capitale». Per gli architetti, invece, il problema non sussiste. «Per quanto ci riguarda», ha spiegato il presidente Raffaele Sirica, «il socio terzo di capitale non è un problema. Anzi, ci sono diverse società tra professionisti con caratteristiche sempre più vicine al mondo imprenditoriale».

Gli studi. Per gli studi professionali, invece, è netto il vantaggio competitivo che deriverebbe dalla presenza di un socio terzo che ne finanzia le attività. «Se ci trinceriamo dietro il baluardo dell'autonomia», ha detto Gianluca Santilli, managing partner di Lexjus, studio di avvocati e dottori commercialisti, «siamo fuori dal mercato. Questo processo dev'essere avviato». Stesso discorso anche per lo studio legale Tonucci. «Sarebbe una grandissima opportunità», ha dichiarato Mario Tonucci, «perché siamo nettamente in ritardo con i tempi. E con gli anglosassoni perdiamo il confronto perché ci troviamo di fronte a una problematica di natura finanziaria che loro non hanno. Speriamo nell'Antitrust, altrimenti siamo fuori mercato». Fuori dal coro, invece, la voce della società professionale Verna. «Il professionista», ha spiegato Giuseppe Verna, socio fondatore, «dev'essere libero da ogni pressione, quindi un socio di capitale con percentuale di maggioranza per noi è inammissibile». Mentre lo studio di commercialisti Venceslai and partners la pensa diversamente. «Un intervento legislativo in questo senso», ha detto Mauro Venceslai, «per noi è auspicabile perché ci darebbe la possibilità di reperire risorse finanziarie».